

RASSEGNA STAMPA

11 GIUGNO 2009

Confindustria Catania

Tremonti prudente sulle stime
"Stiamo meglio degli altri"

L'Istat: il Pil
a picco nel 2009
meno 6 per cento
Lieve ripresa
della produzione

GRECO E GRION
ALLE PAGINE 20 E 21

Azienda Italia a picco, -6% il Pil del 2009

Produzione in ripresa, ma Confindustria gela l'ottimismo: "Tornerà a calare"

LUISA GRION

ROMA — Scende a rotoloni il Pil, ma si apre uno spiraglio nella produzione industriale. L'economia ondeggia, alternando segnali di crisi a «flash» di ripresa. Si passa da un nero meno 6 per cento segnalato dall'Istat nel Prodotto interno lordo dei primi tre mesi dell'anno (rispetto allo stesso periodo del 2008), ad un netto più 1,1 per cento avvistato nella produzione industriale di aprile rispetto al precedente mese di marzo. Stop and go, quindi, in un quadro che resta negativo, pur ravvivandosi qua e là da spruzzata d'ottimismo. Ma chi vede in questi dati il segnale di un'uscita dal tunnel deve comunque fare i conti con l'analisi di **Confindustria**: la fase acuta è passata, ma la recessione resta.

Per il Pil dei primi tre mesi l'Istat ha rivisto al ribasso un dato già negativo: ora lo considera a meno 6 per cento rispetto a un anno fa, il peggior risultato dal 1980, ovvero dall'inizio della nuova serie storica. Messa a confronto con gli ultimi tre mesi del 2008 la caduta resta pesante, ma si ferma a meno 2,6 per cento. Eppure, sostiene l'istituto di statistica, dalla produzione industriale d'aprile risulta un'inversione di tendenza: più 1,1 rispetto a marzo. Certo, il confronto sul risultato dell'intero anno (meno 25,4 per cento) resta punitivo, ma è il primo «più» che arriva dopo undici mesi ininterrotti di «meno».

Basta per dire che il peggio è passato? Secondo la **Confindustria** «no». Il centro studi dell'associazione prevede infatti che già a maggio la produzione industriale ritorni al meno 1,2 per cento. «Non si può dire che siamo fuori dalla crisi - ha detto la leader Emma **Marcegaglia** - an-

che se forse il peggio è alle spalle» ha ammesso.

Le opinioni sul fatto divergono: per il ministro Sacconi «i segnali positivi sono evidenti»; per il collega Scajola «la discesa si è interrotta». Non la pensa così il sindacato. Epifani, leader della Cgil, vede nei dati sul Pil la conferma che «il risultato di fine anno sarà pesante» e che «serve una politica industriale più incisiva». Quanto alla produzione «per capire se rappresenta una timida inversione di tendenza bisogna aspettare almeno un paio di mesi e verificare se è legata o meno alle scorte dell'impresa». «Speriamo che quel dato non sia solo una rondine» ha commentato Bonanni della Cisl, convinto che per ripartire bisogna «investire

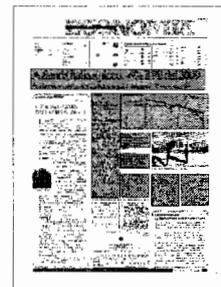
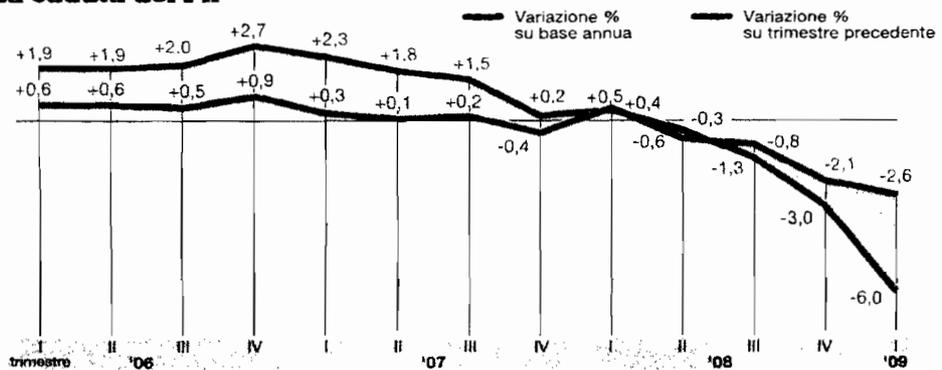
nelle infrastrutture, energia e istruzione».

Una situazione molto incerta dunque, che trova conferma anche nell'analisi fatta dalla Fed sull'andamento dell'economia americana. Nel suo «Beige Book» la banca centrale Usa annota che i consumi «sono rimasti deboli», così come il mercato del lavoro, con i salari «invariati o in calo». Ma allo stesso tempo avverte che in cinque dei dodici distretti presi in considerazione è in atto una «moderazione» della recessione.

Il Beige Book della Fed: consumi deboli, salari in calo, ma recessione più moderata

Marcegaglia: non si può dire che siamo fuori dalla crisi. Sacconi e Scajola: discesa interrotta

La caduta del Pil



Tremonti: niente stangate, bene gli ammortizzatori

La produzione torna positiva in aprile Pil -6% nel trimestre

Si consolida uno scenario di stabilizzazione per l'attività manifatturiera. Nello scorso mese di aprile, comunica l'Istat, la produzione industriale ha registrato un aumento dell'1,1% rispetto al marzo 2009: si tratta del primo incremento congiunturale dall'aprile del 2008. Secondo il Centro studi **Confindustria**, che stima per maggio una flessione della produzione industriale dell'1,2%, la fase più acuta della recessione sembra

superata. L'Istat ha anche corretto al ribasso la stima sul Pil relativa al primo trimestre del 2009: il prodotto interno lordo italiano è calato del 6% rispetto allo stesso periodo del 2008 e del 2,6% rispetto al trimestre precedente. Da parte sua il governo, assicura il ministro Giulio Tremonti, non prepara stangate e fa politiche sociali appropriate per un Paese dove agiscono 8,5 milioni di partite Iva.

Servizi ▶ pagine 6 e 7

Europa in stallo. In Germania la produzione cala dell'1,9%, in Francia dell'1,4 per cento

Ripresina. Non si registravano aumenti congiunturali dallo stesso mese del 2008

Dopo un anno in discesa l'attività industriale torna in positivo (+1,1%) CsC: bene aprile ma a maggio nuovo stop

Marco Morino
MILANO

Dopo undici mesi di cali consecutivi, torna a crescere la produzione industriale italiana: secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, ad aprile l'indice ha registrato un incremento dell'1,1% a livello congiunturale, cioè rispetto al mese precedente. Si tratta del primo aumento congiunturale dall'aprile 2008 (che aveva registrato un +0,6%).

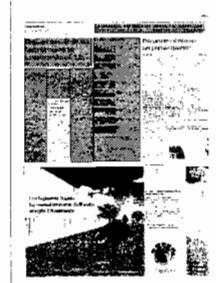
Un dato che acquista ancora più importanza se confrontato con quello dei partner europei di Francia e Germania, che ad aprile non riescono a tornare al segno più. In Germania la produzione industriale ha segnato una contrazione sul mese dell'1,9% mentre la Francia è arretrata dell'1,4 per cento. Su base annua, invece, l'indice nei due Paesi ha subito rispettiva-

mente una flessione del 21,6 e del 17,1 per cento. Ma anche in Italia l'andamento tendenziale resta ancora in territorio negativo, con un calo del 24,2% per l'indice della produzione corretto per gli effetti di calendario (21 giorni come ad aprile 2008) e una diminuzione del 25,4% per il dato grezzo.

Al rimbalzo di aprile, rileva il Centro studi **Confindustria**, seguirà un calo a maggio: il CsC stima una flessione della produzione industriale in maggio dell'1,2% su aprile. Come anticipato nella stima preliminare, spiega una nota del CsC, «si consolida uno scenario di stabilizzazione dell'attività». Il dato Istat di aprile, prosegue il CsC, «è in linea con le informazioni provenienti dalle indagini qualitative. Queste mostrano un rallentamento nei tassi di contrazione

dell'attività che resta, tuttavia, su livelli molto depressi anche in maggio. La fase più acuta della recessione industriale sembra comunque superata». Un'analisi improntata alla cautela e condivisa dal Cerm, che parla di «inizio di convalescenza» per l'economia italiana.

La prudenza del Cerm è suggerita dal fatto che la variazione congiunturale di aprile della produzione industriale matura per intero nella produzione di beni di consumo non durevoli (+2%) e nella produzione di energia (+1,3%), mentre le produzioni di beni strumentali (-0,8%) e beni intermedi (-0,7%), input per la produzione dei mesi successivi, continuano a far segnare variazioni di segno meno. Per quanto riguarda le diverse attività economiche le di-



minuzioni tendenziali più marcate dell'indice corretto per i giorni lavorativi hanno riguardato la metallurgia e i prodotti in metallo (-38,3%), le apparecchiature elettriche e per uso domestico non elettriche (-38,1%).

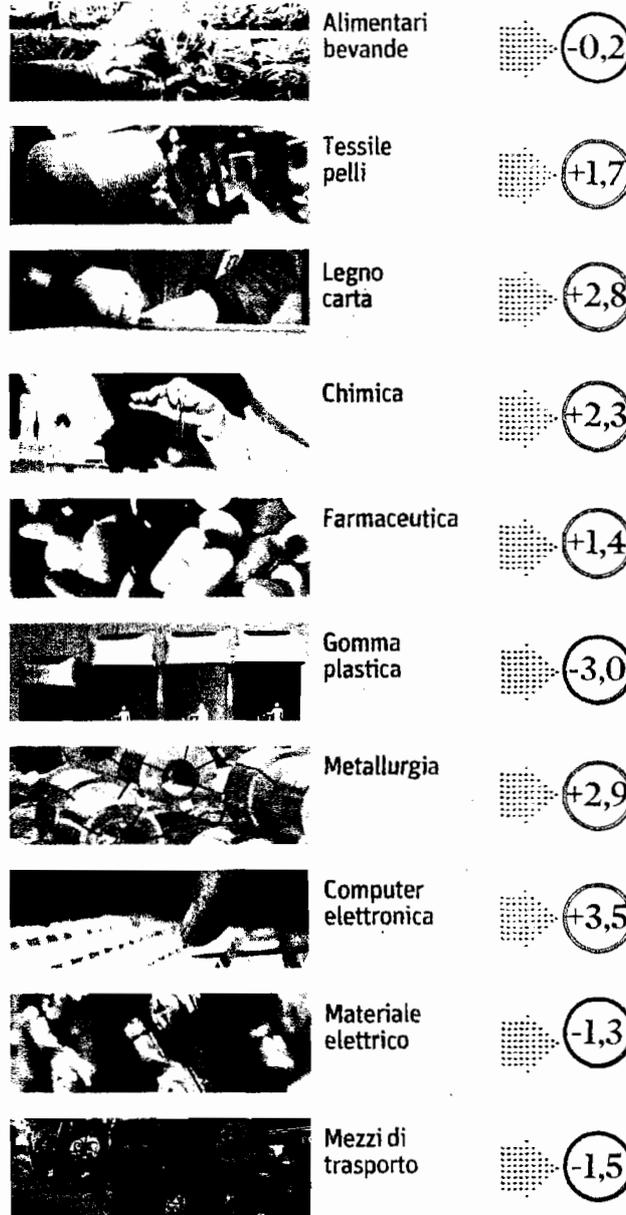
Se le variazioni su base annua sono tutte negative, invece tra quelle su base mensile si vedono parecchi segni più: cresce del 5,1% rispetto a marzo la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati, del 3,5% la fabbricazione di computer e di prodotti di elettronica e ottica, del 2,9% la produzione di metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo. Si riprendono anche l'abbigliamento (+1,7%) e la farmaceutica (+1,4%).

Per il ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, i dati della produzione industriale di aprile «indicano, come hanno dimostrato molti indicatori nelle ultime settimane, che abbiamo passato il peggio a marzo» ed è in corso «un inizio timido di ripresa». A chi gli faceva notare la forte flessione tendenziale, Scajola ha replicato: «I dati bisogna saperli leggere; io preferisco vedere il dato di questo mese rispetto al mese precedente. Il che significa che si è interrotta la discesa e che c'è una timida ripresa». Infine, secondo l'Isac, nel secondo trimestre (aprile-giugno) del 2009 la produzione industriale registrerà un calo più moderato (-5,9% congiunturale), mentre nel terzo trimestre ci sarà un moderato miglioramento.

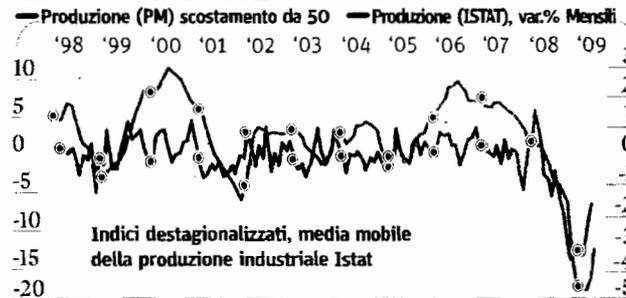
© RIPRODUZIONI RISERVATA

Recuperano tessile e farmaceutica

Base 2005 = 100 aprile 2009. Variazioni percentuali. Dati destagionalizzati



GLI IMPRENDITORI INTRAVEDONO LA FINE DEL TUNNEL



LE IMPRESE

**Marcegaglia:
la crisi non è
ancora finita**

«La situazione è problematica, non possiamo dire che siamo fuori dalla crisi con un +1,1% ad aprile nella produzione industriale». Così Emma Marcegaglia, presidente di **Confindustria**, commenta i dati dell'Istat a margine di un convegno alla Camera. «Il peggio - continua la presidente di **Confindustria** - forse l'abbiamo alle spalle, ma è stato molto, molto pesante. Si intravede un piccolissimo segnale di miglioramento però siamo ancora molto lontani». La crisi, insiste, «c'è, è forte e noi ribadiamo che bisogna dare risposte sia nell'emergenza con il sostegno al credito e agli ammortizzatori sociali, sia nel medio termine con le riforme per dare slancio alla crescita».



Intervista. Federica Guidi: più sostegni alle imprese con la leva fiscale **Pag. 25**

INTERVISTA **Federica Guidi** Presidente Giovani imprenditori di **Confindustria**

«Più sostegno dalla leva fiscale»

A Santa Margherita Ligure l'industria presenta un piano per lo sviluppo

IL CONVEGNO

■ Si svolgerà il 12 e 13 giugno a Santa Margherita Ligure il 39° Convegno dei Giovani imprenditori di Confindustria. Al centro del confronto le strategie per superare la fase attuale, il titolo dell'incontro è infatti "Dopo! La crisi, l'Italia e come prepararsi per ripartire". I lavori saranno aperti dalla relazione della presidente Federica Guidi



Giovani imprenditori. La presidente **Federica Guidi**

LA PROPOSTA
«Non si tratta di un aiuto: è piuttosto un modo per ridare fiato alla ripresa e all'economia»

GLI INTERVENTI
«Il Governo tagli la spesa improduttiva e faccia quelle riforme che spesso sono a costo zero»

Nicoletta Picchio
 ROMA

Non c'è crescita senza investimenti. E le aziende sono pronte a rimbocarsi le maniche, spingendo sull'innovazione, sulla ri-

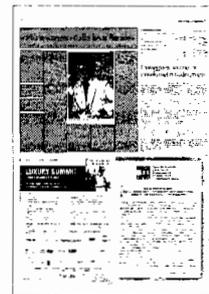
cerca. Rafforzando il proprio patrimonio, per essere più forti sui mercati. Ma perché questo possa accadere, con l'intensità necessaria per affrontare una crisi così profonda, per **Federica Guidi** c'è bisogno che anche il governo scenda in campo. Con una mossa che per le aziende è determinante: ridurre il peso del fisco. «Se vogliamo uscire dalla crisi prima e meglio bisogna rimodulare la pressione fiscale a vantaggio delle imprese. Non è un aiuto o un regalo: il beneficio è per l'intera economia. Ci saranno effetti positivi sull'occupazione e quindi sui consumi». E la proposta che la presidente dei Giovani

imprenditori di **Confindustria** lancerà domani pomeriggio, aprendo il convegno di Santa Margherita Ligure, intitolato "Dopo! La crisi, l'Italia e come prepararsi per ripartire". Uno sguardo al futuro, che la Guidi immagina in positivo: «Il capitalismo non è finito, le imprese hanno voglia di reagire e di restare sul mercato. E sono convinta che ce la faranno. Ma bisogna favorire questo scatto».

Un taglio alle tasse: ma come si concilia con i conti pubblici?

Le misure che abbiamo in mente e che presenterò nel dettaglio nella relazione abbracciano un arco di tempo che va dal 2010

al 2012, il periodo che dovrebbe essere necessario per far ripartire appieno il paese. Penso ad una rimodulazione fiscale che si possa anche autofinanziare a mano a mano che le aziende riprenderanno a crescere e a fare utili. E



che si incrocia con i principi del federalismo fiscale.

Non sarà però a costo zero

Ci sarà un impatto sulla finanza pubblica, ma crediamo possa essere limitato. E comunque, ripeto, non si tratta di un aiuto: non è questo lo spirito delle nostre proposte. È un modo per ridare fiato all'economia, accelerando la ripresa.

Tra le misure ribadirete la detassazione degli utili reinvestiti. Ma il ministro Tremonti ha già detto che se ne potrà parlare quando la situazione economica sarà migliorata. Insisterete?

Certamente. Anche perché è oggi che si devono varare interventi per stimolare la ripresa. Più avanti potrebbe essere troppo tardi. Il governo si deve impegnare per tagliare la spesa improduttiva, fare le riforme. Nel convegno c'è una tavola rotonda dedicata al peso economico delle lentezze amministrative e della burocrazia: sono molte le riforme a costo zero che potrebbero generare risorse da destinare allo sviluppo.

Le imprese denunciano il credit crunch, ma le banche replicano che sono le imprese ad avere frenato gli investimenti. È vero?

Le aziende vogliono continuare ad investire. Indubbiamente ci sono maggiori difficoltà: per esempio, le tasse. Ma poi, certamente, ci sono le difficili

condizioni del credito.

C'è l'ostacolo dell'aumento dei costi praticato dagli istituti di credito?

Non bisogna generalizzare, la realtà ha sempre due volti: alcuni istituti di credito, tendenzialmente quelli più piccoli, si stanno comportando meglio, hanno mantenuto il legame con il territorio. Altri invece spesso hanno costi eccessivi e a volte dimostrano quasi diffidenza verso le imprese. Non solo: le aziende denunciano anche una

decisa farraginosità nell'erogazione del denaro.

I rischi sono cresciuti...

È vero, c'è una maggiore rischiosità. Ma le banche dovrebbero tornare a fare il proprio mestiere. Non pretendiamo certo che i banchieri facciano i benefattori, ma anche loro devono assumersi il rischio di impresa. Non condivido una lotta di classe imprenditori e banchieri, bisogna lavorare insieme. Ma vanno anche riviste le regole: sarebbe opportuno non cadere nell'iper regolamentazione e neanche però avere norme procicliche come Basilea 2 che dilatano gli effetti della crisi. Irrobustire le aziende, favorire una loro patrimonializzazione sarebbe importante anche per renderle più forti nel rapporto con il sistema bancario.

Fisco, credito: cosa indicherebbe come ulteriore priorità per il "Dopo"?

Insisteremo sul rilancio delle infrastrutture, i cantieri ancora non sono stati aperti, nonostante il piano annunciato dal governo. E poi va ripreso un ampio programma di liberalizzazioni, a partire dai servizi pubblici locali: vanno resi più efficienti e vanno liberati dal peso della politica, in modo che si possa aprire un mercato per le imprese. Vanno nella direzione giusta le riforme avviate dai ministri Brunetta e Calderoli sull'efficienza della Pubblica amministrazione e l'eliminazione di enti inutili.

Una tavola rotonda del convegno è dedicata al rischio di un neo protezionismo: lo vede alle porte?

Ci sono notevoli spinte, anche se finora le tentazioni sono state imbrigliate. Ma bisogna tenere la guardia alta su questo argomento: senza una ripresa del commercio internazionale e degli investimenti nel mondo, la crisi non la supereremo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGOLE E MERCATI FINANZIARI

Draghi: trasparenza e meno debito ma il riassetto sia graduale

Sabbatini
 > pagine 5

Il governatore. Intervento allo Iosco: buon segno che le banche Usa restituiscano i fondi pubblici

Goldman Sachs. Blankfein: ripresa superficiale, recessione ancora lunga

«Regole nuove ma non soffocanti»

Draghi: non impedire l'innovazione finanziaria, serve un «giusto compromesso»

DOPO I SALVATAGGI

Dovrà essere rafforzata la sorveglianza: «Il sistema dev'essere in grado di lasciar fallire le istituzioni non correttamente gestite»

Riccardo Sabbatini

TEL AVIV. Dal nostro inviato

■ Nuove regole sono necessarie per ristabilire la fiducia nei mercati finanziari ma non debbono essere «soffocanti». Occorre trovare un «giusto compromesso» tra la esigenza del mercato all'innovazione finanziaria e la necessità di evitare nuove crisi sistemiche come quella che nei mesi scorsi stava per mandare a gambe all'aria il sistema finanziario internazionale. Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è intervenuto ieri al meeting annuale dello Iosco, l'associazione internazionale dei regulator, indicando le linee guida che stanno prendendo forma per una strategia di exit dalla crisi. «Abbiamo la tendenza a dimenticare - aveva notato nel dargli la parola Stanley Fischer, tra i maggiori economisti al mondo, attuale Governatore della Banca di Israele e professore dello stesso Draghi all'università statunitense del Mit - ma pochi mesi fa, all'indomani del fallimento di Lehman Brother's, per alcune settimane è sembrato che l'intero sistema finanziario fosse in pericolo di collasso».

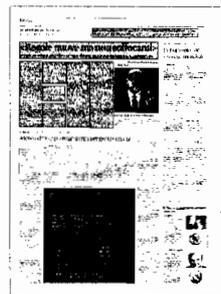
Quel pericolo ora è più lontano, il fatto che le banche americane abbiano annunciato l'intenzione di restituire i fondi ricevuti dal governo è, per Draghi, un «segnale molto, molto incoraggiante». Può, insomma, iniziare l'opera di ricostruzione. Ma in che direzione? Il banchiere centrale italiano

ha parlato come presidente della Financial Stability Board, l'organismo nato un po' per caso - ha ricordato - nei giorni caldi dell'emergenza finanziaria e che il recente meeting londinese del G-20 ha rafforzato come luogo tecnico di raccordo dei diversi progetti di riordino dei mercati. Ebbene l'azione di riforma sta perseguendo cinque principi fondamentali. Il primo: il futuro sistema finanziario internazionale opererà con meno debito, con una più accurata gestione dei rischi, maggiore trasparenza, minore "azzardo morale". «Dobbiamo tornare ad un sistema in cui le istituzioni non correttamente gestite siano lasciate fallire». Le misure definitive non sono ancora state prese ma, nondimeno, è necessario garantire «precise aspettative» agli operatori perché possano assumere decisioni strategiche con maggiore fiducia. Il terzo principio indicato da Draghi è quello della "gradualità". Alcuni elementi del nuovo sistema (ad esempio un maggior livello di capitale) «dovranno essere introdotti passo dopo passo, in linea con il miglioramento del contesto di riferimento». Oltre a ciò è necessario «mantenere i vantaggi di mercati finanziari globali e integrati» rafforzando gli standard internazionali. Infine, appunto, va salvaguardata anche la innovazione finanziaria sia pure senza «l'entusiasmo del passato» - la disinvoltura con la quale è stata interpretata ha causato molti dei problemi che i regulatori stanno ora affrontando - perché necessaria ad ampliare il processo di scelta dei consumatori e un più ampio accesso al credito.

Nell'opera di ricostruzione, comunque, sono stati percorsi sol-

tanto i primi passi. La ripresa è ancora «superficiale» - ha sottolineato il Cco di Goldman Sachs Lloyd Blankfein - la recessione sarà ancora lunga. Le principali lezioni che vengono dalla crisi? Che i sistemi finanziari sono intrinsecamente fragili - ha sottolineato Martin Wolf editorialista del Financial Times - e che i governi sempre intervengono a salvarli. «È il contribuente quello che sopporta il rischio in ultima istanza». Ma attenzione, ha aggiunto. Per salvare il sistema finanziario dal crac il debito pubblico ha raggiunto una tale consistenza che un nuovo scivolone non potrebbe più essere sostenuto dall'erario.

In questo scenario lo Iosco sta svolgendo il ruolo chiave di promuovere la trasparenza dei mercati, soprattutto nelle aree ancora opache degli scambi Otc (*over the counter*), degli strumenti finanziari più illiquidi, degli intermediari meno regolamentati (*hedge fund*). Proprio su questo fronte sono attese decisioni dalla conferenza dei regulator internazionali. Il contesto naturalmente non è quello di un unico regolatore globale - ha ricordato Jane Dillplock, presidente del comitato esecutivo dello Iosco - ma di standard internazionali implementati su base locale. Alla ricerca, ancora una volta, di un "giusto compromesso".



Il numero uno ai dipendenti: abbiamo il sostegno di Obama - A Torino 3 dei 9 componenti del board

Marchionne: ce la faremo

Nasce Fiat-Chrysler. Accordo tra Lingotto e Detroit, ok in Borsa

«Non ho alcun dubbio. Ce la faremo». Così, con un messaggio di grande ottimismo, Sergio Marchionne, da ieri amministratore delegato della «nuova Chrysler», si è rivolto ai dipendenti del colosso Usa nel giorno che visto il via libera definitivo all'accordo con Fiat. Una decisione accolta con soddisfazione dalla Casa Bianca: l'alleanza darà luogo «a una casa automobilistica competitiva e sostenibile». Con una firma e un trasferimento elettronico di fondi, la fusione è ormai fatta. Ieri mattina, dopo che la Corte Suprema americana ha dato il suo

via libera, Fiat e Chrysler hanno completato la cessione degli asset strategici dell'azienda americana a un nuovo gruppo auto guidato dalla società italiana. I fondi arrivati sono i 6,6 miliardi di dollari promessi dalla Casa Bianca per finanziare l'uscita dall'amministrazione controllata della nuova Chrysler, che diventerà subito operativa e vedrà al comando, sulla poltrona di chief executive officer, l'amministratore delegato di Fiat Sergio Marchionne. Torino sceglierà tre componenti su nove del board.

Servizi • pagina 3

Governance. Tre consiglieri al Lingotto: oltre all'a.d. entrano Altavilla e Noto

I festeggiamenti. Nel quartier generale americano esposta una fiammante «500»

Chrysler, ora parte la cura Fiat

Il nuovo Ceo Marchionne ai dipendenti Usa: «Non ho dubbi, ce la faremo»

IL CLOSING

La Corte Suprema ha sbloccato l'operazione dopo il ricorso dei fondi. Trasferiti alla nuova società 6,6 miliardi di aiuti pubblici

Marco Valsania
NEW YORK

«Non ho alcun dubbio. Ce la faremo». Così, con un messaggio di forte ottimismo, Sergio Marchionne, da ieri amministratore delegato della «nuova Chrysler», si è rivolto ai dipendenti del colosso Usa nel giorno che ha visto il via libera definitivo all'accordo con Fiat. Con una firma e un trasferimento elettronico di fondi, infatti, la fusione è ormai fatta.

Ieri mattina, dopo che la Corte Suprema americana ha dato il suo via libera, Fiat e Chrysler hanno completato la cessione degli asset strategici dell'azienda americana ad un nuovo gruppo auto guidato dalla società italiana. I fondi arrivati sono i 6,6 miliardi di dollari promessi dalla Casa Bianca per finanziare l'uscita dall'amministrazione controllata della nuova Chrysler, che diventerà subito

operativa e vedrà al comando, insieme a Marchionne, il presidente Robert Kidder. In consiglio dovrebbero entrare anche Alfredo Altavilla, responsabile business development del Lingotto, e Lucio Noto, ex vice presidente di Exxon Mobil, come indipendente. A Detroit voleranno anche tre

manager chiave di Torino: il responsabile della finanza di Fiat Group Automobiles, Richard Palmer, il capo del Network & Owned Dealerships e Customer Services, Pietro Gorlier, e il responsabile dell'ufficio stampa estero del Lingotto e della Comunicazione di Cnh, Gualberto Ranieri. Li ricopriranno lo stesso ruolo che oggi

rivestono in casa Fiat. Un rinforzo fondamentale per lanciare quello che diventerà il sesto colosso automobilistico al mondo, con vendite complessive per 4,5 milioni di veicoli e che ieri è stato salutato dalla Borsa di Milano con un balzo del 4,85% dei titoli del Lingotto a 7,79 euro. L'alleanza ha ricevuto anche il sigillo della famiglia Agnelli: «Siamo tutti molto contenti e soddisfatti per l'accor-

do Fiat-Chrysler. Tutto è andato a buon fine per il lavoro incredibile fatto da Marchionne e dal suo staff», ha dichiarato il vicepresidente della casa di Torino, John Elkann; portavoce, peraltro, degli interessi della dinastia.

Fiat avrà inizialmente il 20% nel neonato Chrysler Group LLC, una quota che potrà in seguito salire al 35% tagliando traguardi di performance, quando i prestiti governativi saranno stati restituiti, al 51 per cento. Il sindacato United Auto Workers, attraverso il suo fondo sanitario per i pensionati, avrà al momento il 55% e quote di minoranza spetteranno ai governi statunitense (8%) e canadese (2%).

L'azienda italiana porterà alla Chrysler nuova tecnologia, soprattutto per vetture piccole e più efficienti. I primi veicoli Fiat potrebbero essere venduti da Chrysler, il cui mercato è per il 90% negli Stati Uniti, entro un anno e mezzo. La rinata Chrysler dovrebbe inoltre produrre un nuovo veicolo in America basato sulla tecnologia dell'Alfa Romeo 149. «Il nuovo gruppo ha le risorse

per competere efficacemente su scala globale», hanno fatto sapere le due aziende in un comunicato.

Marchionne, nella lettera ai dipendenti, ha affermato che «la nuova società ha significativi vantaggi strategici, un bilancio in salute, una struttura dei costi competitiva, una più agile e efficiente rete di concessionari, solidi accordi con i fornitori e una qualità dei prodotti e un'efficienza operativa molto migliorate». Il chief executive uscente, Bob Nardelli, ha a sua volta detto di «aver fiducia che Chrysler sappia continuare a costruire su una storia aziendale durata ormai 85 anni». La sfida, però, diventerà adesso quella di convincere investitori e consumatori che la fusione può funzionare e che il nuovo gruppo è in grado di superare una fase economica ancora difficile.



Chrysler aveva fatto scattare i preparativi per il debutto sotto l'ala Fiat fin dalla notte di martedì. Nel quartier generale è stata messa in bella mostra una fiammante 500 dell'azienda italiana. L'ultimo ostacolo al merger, infatti, era svanito in tarda serata con la decisione della Corte Suprema: gli alti magistrati americani, che avevano bloccato temporaneamente la cessione di Chrysler lunedì, hanno avuto bisogno solo di poco più di ventiquattr'ore per prendere una decisione definitiva: quella di respingere la richiesta d'appello contro l'operazione avanzata da tre fondi pensione dell'Indiana e da associazioni di consumatori. I magistrati hanno indicato che i fondi dell'Indiana non hanno dimostrato la necessità di un intervento della massima autorità giudiziaria. La Corte ha fatto sapere di aver preso in considerazione tre fattori: la probabilità che quattro dei suoi nove giudici, il quorum minimo, fossero a favore di considerare l'appello, la probabilità che una maggioranza della Corte ritenesse errate le decisioni legali finora prese e il rischio o meno di danni irreparabili quale conseguenza dell'operazione.

Chrysler e il Tesoro americano hanno tirato un sospiro di sollievo. «Siamo soddisfatti che nessuna corte, compresa la Corte Suprema, abbia trovato alcun problema nella gestione della vicenda da parte di Chrysler o del governo», ha comunicato il Tesoro. Fiat avrebbe potuto ritirarsi qualora la fusione non fosse stata chiusa entro il 15 giugno.

• RIPRODUZIONI RISERVATE



L'amministratore delegato

La nuova Chrysler avrà al timone l'amministratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne. Il manager prenderà le redini del gruppo ed avrà al suo fianco altri due amministratori di nomina italiana. Con ogni probabilità entrerà in consiglio Alfredo Altavilla, responsabile del business development Fiat e poi Lucio Noto, ex vice-presidente di Exxon Mobil, con la qualifica di indipendente. Torino porterà a Detroit anche tre uomini chiave del Lingotto: Richard Palmer, Pietro Gorlier e Gualberto Ranieri

Il presidente

La presidenza della nuova Chrysler è stata affidata Robert Kidder. Nella nuova squadra è presente anche il vice presidente del gruppo Usa, Jim Press, che accompagnerà la nuova azienda nella transizione. Press è stato infatti designato vice a.d. (deputy Ceo) e consulente speciale e riporterà direttamente a Marchionne

La crisi in Sicilia Entro domani l'incontro con Berlusconi

Lombardo non cede Nuova giunta avanti contro la linea del Pdl

Affidate tutte le deleghe. I finiani con lui



La squadra La giunta del governatore Raffaele Lombardo presentata il 29 maggio scorso a Palazzo d'Orléans (Ansa/Larinino)

Il centrodestra nell'isola

61 a 0

Con queste Europee la Sicilia si è scoperta: un po' meno di centrodestra. Certamente sembrano lontani i tempi in cui il centrodestra faceva il pienone, come alle Politiche del 61-0 nel 2001. Risultato questo che fece uscire vincitore l'attuale sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega al Cipe Gianfranco Micciché. Lo stesso che adesso è in competizione con il ministro della Giustizia Angelino Alfano

46,63%

Il Pdl in Sicilia, alle scorse elezioni politiche, ha raccolto il 46,63 per cento dei consensi. Un risultato che allora ha fatto parlare di grande successo elettorale della formazione politica guidata da Silvio Berlusconi. Nel 2006, invece, Forza Italia e Alleanza nazionale, non ancora unificate nel Partito della libertà, raccolsero rispettivamente il 29,4 per cento dei consensi e il 10,7 per cento.

36,44%

A queste ultime elezioni europee, il Pdl in Sicilia ha raccolto il 36,44 per cento dei consensi. Un risultato in flessione rispetto alle politiche del 2008, causato dalla strana alleanza Mpa (Movimento per le autonomie) con La Destra e Pensionati. L'Mpa del governatore della Sicilia Lombardo, infatti, ha incassato nell'isola il 15,64%, con punte di oltre il 27%. Alle politiche 2008 il risultato siciliano dell'Mpa era stato il 6%.

PALERMO — Fra Gheddafi e Obama si restringe lo spazio per Raffaele Lombardo, il governatore in attesa di una convocazione da quando ha azzerato e rifatto la giunta siciliana. Berlusconi, diviso fra il premier libico e i preparativi per volare verso Washington, non è ancora riuscito ad occuparsi di questa spina, più pungente dopo la perdita secca di almeno 600 mila voti nell'isola. Ma

non soffre per abbandono Lombardo, ieri sera a Palermo per distribuire le deleghe ai suoi assessori e da stamane a Roma: «Mi ha fatto sapere che ci vedremo al massimo domani, forse prima o dopo qualcosa di ufficiale all'ambasciata libica...». E ironizza su questa ricerca di spazi nell'agenda internazionale: «Beh, si sa, la Sicilia è una nazione».

Caustico riferimento a un'al-



tra insidia messa in agenda al Senato, ma ieri saltata con il mancato primo esame del disegno di legge pensato per sostituire con un voto d'aula all'Assemblea il presidente della Regione eletto direttamente dal popolo. Una riforma costituzionale, visto che si tratta di rivedere lo Statuto del 1946. Contestata perché ritenuta, anche a sinistra e a destra, da Anna Finocchiaro e Fabio Granata, una legge «contra personam». Coltivata da un gruppo di senatori Pdl a Palazzo Madama dove era stato convocato per le 14 l'ufficio di presidenza della Commissione Affari istituzionali presieduta da Carlo Vizzini, uno dei leader col mal di pancia per i provvedimenti di Lombardo sgraditi a tanti siciliani eccellenti, a cominciare dal presidente del Senato, Renato Schifani.

Ma l'unico a presentarsi puntuale è stato il senatore Giovanni Pistorio. «C'era andato con le bombe a mano in tasca, ma non se ne è fatto niente», si compiace Lombardo. «La combriccola avrà capito che con questo atto intimidatorio ha messo il piede nella..., diciamo in fallo». Ma rintuzza Vizzini, indispettito: «La macchina non si ferma. Partenza solo rinviata alla prossima settimana».

Il fermento è però fuori discussione. Anche a Montecitorio dove, pur con tutte le cautele istituzionali, ottengono il via libera per Lombardo da Gianfranco Fini due «finiani» di ferro, Fabio Granata e Renato Scaglia, entrati con un assessore nella giunta nata alla vigilia del voto. Una scelta che pesa, anche

se a Palermo scatta il sindaco

Cammarata, vicino a Schifani: «Regione lontana dalla città». Loro quella norma la farebbero passare subito. Ma la considera «un colpo di mano» perfino Leoluca Orlando, pur durissimo: «Parte la campagna per liberare la Sicilia dal governo Lombardo e Palermo da Cammarata».

È il gioco di fuoco incrociato nel quale l'Udc cerca da giorni di trascinare la Confindustria

insistendo su un presunto asse con Beppe Lumia (Ds) e Lombardo per la nomina ad assessore all'Industria di Marco Venturi, uno degli imprenditori coraggiosi. E spazientito Ivan Lo Bello corregge le distorte interpretazioni, «sorpresi dalle sterili polemiche su fantasiose appartenenze politiche», ribadendo che si tratta di «una scelta individuale», pur «senza dimenticare minacce e impegno

nella lotta contro la mafia». Un invito a guardare «il merito delle scelte, come non mancheremo di fare noi se non saranno in sintonia con modernizzazione e legalità...». Un modo per spronare il governo a essere effettivamente operativo, come annunciava ieri sera Lombardo, distribuendo tutte le deleghe, anche quelle dei tre assessorati vacanti.

Felice Cavallaro

La difesa del Pd

Anche la Finocchiaro critica il progetto del Pdl al Senato: inaccettabile, è contra personam

🔗 **L'intervista** «Gli sponsor di Castiglione sono cattivi consiglieri»

Miccichè incalza il premier

«Basta ascoltare yes-men»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Lascia l'eremo di Cefalù e vola a Roma Gianfranco Micciché, in coda per parlare anche lui con Berlusconi dopo il calo del Pdl nella Sicilia dilaniata dal Lombardo-bis.

La prima cosa che dirà al Cavaliere?

«Di non ascoltare solo gli yes-men che fanno la guerra a Lombardo».

Proprio nel Pdl il coordinatore Giuseppe Castiglione e il suocero Pino Firrarello dicono che Lombardo ha moltiplicato i «fondoschiena» per occupare poltrone e strapuntini.

«Berlusconi sostiene che i suoi problemi sono stati Kakà, la moglie e la Sicilia. Faccia una cernita. Grande giocatore Kakà, rispettabile la signora, ma Castiglione no, non può diventare un problema...».

Vostri scontri a parte, il nodo resta il blocco dei Fas, i 4 miliardi di euro che adesso la Lega invoca per il Nord?

«Ecco l'effetto degli attacchi. I traditori della Sicilia d'accordo con la visione del vero capo della Lega che si chiama Tremonti».

Si sente un po' fuori dal Pdl?

«Jo ci resto dentro. Ma il partito deve cambiare».

Lei si mette però di traverso al Pdl pure a Termini Imerese facendo eleggere un sindaco col Pd e diventandone vice...

«Termini Imerese è la metafora della Sicilia dove dimostriamo di essere diventati liberi. Come la gente che vota a prescindere dalle pressioni. La Sicilia non è più quella di prima dove vince per forza il potere costituito».

La protesta



L'astensione è una protesta contro il leghista Tremonti. Si rischia di regalare Lombardo alla sinistra.



L'avranno presa per una Cassandra quando profetizzava a Berlusconi di poter finire come Orlando dieci anni fa.

«Spero capisca Berlusconi il nuovo che c'è. Il popolo siciliano è un popolo difficile. Ci vuole attenzione. Anche da parte sua».

Potrebbe replicare che il calo è colpa delle vostre liti.

«Le liti portano voti. Invece, stavolta caliamo per un'astensione che non è sconcerto, ma protesta. Protesta contro chi nega attenzione alla Sicilia, vedi Tremonti, e contro chi svende la Sicilia, vedi Castiglione e i suoi sponsor "eccellenti", cattivi consiglieri del premier».

Parla di Schifani e Alfano? Perché aggredisce?

«Volevano assassinarci. Ho solo tentato di salvarmi. E per la quarta volta dimostro di esistere contro il potere costituito del partito».

Lombardo l'autonomista rischia di squinternare il Pdl?

«Lombardo dimezza il distacco da noi e diventa realmente autonomo».

È diventato un lombardiano di ferro?

«Leggo e interpreto i numeri. Noi Pdl eravamo al 45 per cento e Lombardo al 7. Lo distanziamo da 38 punti. Ora noi siamo al 35 e lui al 16. Distacco ridotto a 19 punti. Ecco perché si impone il dialogo, non la combinate al Senato per un disegno di legge ridicolo».

Quale rischio teme se prevale lo scontro?

«Di regalare Lombardo alla sinistra e di fare diventare la Sicilia una "Toscana 2"».

F.C.



REGIONE. Il governatore dà gli incarichi nella prima riunione di giunta. Pioggia di nomine nei gabinetti. Lo Bello difende l'assessore all'Industria

Prima mossa di Lombardo, ecco le deleghe «Ma attendo ancora tre nomi dal Pdl»

Ad Armao la Presidenza e i Beni Culturali, Venturi all'Industria. Chinnici in attesa del via libera del Csm

Nomine per una cugina della Chinnici, Cosimo Aiello (Lavoro), Sergio Gelardi (Beni culturali) e Salvatore Sammartano (Agricoltura) e pre-sto per Alessandra Russo.

**Giacinto Pipitone
Vincenzo Marannano**

●●● Lombardo ha fatto la prima mossa e in attesa del vertice con Silvio Berlusconi ha assegnato le deleghe agli assessori già scelti alla vigilia del voto. Nominati anche quattro nuovi capi di gabinetto. Lombardo ha confermato che le ultime deleghe saranno assegnate dopo l'incontro col premier, non aggiungendo nulla sull'Udc. Ma ha avvertito: «Io intanto parto, poi se verrà proposto qualche autorevole tecnico potremo cambiare qual- che cosa. Ma la giunta così può già lavorare, e nessuno dei 9 assessori verrà poi estromesso. Non posso stare sempre in attesa delle decisioni del Pdl, anche perché alcuni suoi dirigenti stanno facendo di tutto per non far- mi incontrare il premier».

Il governatore ha quindi con- vocato la giunta nella tarda sera- ta di ieri (la riunione era in corso al momento di andare in stam-



GAETANO ARMAO
PRESIDENZA E BENI CULTURALI



MARCO VENTURI
INDUSTRIA ED ENERGIA



MASSIMO RUSSO
SANITÀ



MICHELE CIMINO
BILANCIO

Confermate le vecchie dele- ghe ai sei assessori che facevano parte della precedente giunta, azzerata alla vigilia del voto per le Europee.

Lombardo ha anche nomina- to quattro nuovi capi di gabinet- to, due dei quali fanno riferimen- to agli assessori di cui il presi- dente ha mantenuto gli interim. All'assessorato al Territorio è sta- ta scelta Francesca Chinnici, cu- gina di Caterina, che sostituirà Giovanni Arnone (che a sua vol- ta torna al ruolo di dirigente in- terne dell'assessorato). All'asse- sorato all'Agricoltura è stato no- minato Salvatore Sammartano, ex assessore al Turismo alla Pro- vincia di Palermo negli anni di Musotto. Ai Beni culturali va Ser- gio Gelardi, presidente di Cines- cilia ed ex capo di gabinetto di Li- no Leanza proprio ai Beni cultu- rali. Infine, Cosimo Aiello, diri- gente del Bilancio che ha curato la cosiddetta vendita degli in- mobili regionali, sarà il capo di gabinetto al Lavoro. Pronto an- che il recupero della dirigente Alessandra Russo, anche lei vic- na a Misuraca: rimasta senza in- carico a febbraio potrebbe torna- re ai Lavori Pubblici.



TITTI BUFARDECI
TURISMO

nomamente un'altra strada, non possiamo dimenticare gli anni passati al suo fianco nello sforzo comune di modernizza- zione del sistema confindustria- le, nella battaglia per l'afferma- zione del binomio legalità-svi- luppo, nella tenace lotta contro la mafia. Né possiamo dimentica- re le tante minacce e intimidati-



LUIGI GENTILE
LAVORI PUBBLICI

sta suggerito a Lombardo da Do- re Misuraca ha ottenuto anche la delega ad interim ai Beni cul- turali.

Niente delega per il momen- to per il magistrato Caterina Chinnici. Ieri la richiesta di auto- rizzazione presentata dalla fi- glia del giudice ucciso da Cosa



PIPPO SORBELLO
TERRITORIO E AMBIENTE

to un primo parere favorevole — anche se a maggioranza — alla sua richiesta di essere collocata fuori ruolo dalla Quarta commis- sione presieduta da Elisabetta Maria Cesqui. La richiesta della Chinnici passa ora al vaglio del plenum del Csm e lì non dovreb-



ROBERTO DI MAURO
COMMERCIO E PESCA

be avere difficoltà a ottenere l'approvazione. Lo stesso Lom- bardo ha ricordato che anche per la nomina di Massimo Rus- so e Giovanni Iarda è stato ne- cessario il via libera del Csm. La Chinnici guiderà comunque l'as- sessorato alla Famiglia.

E ANCHE IN SICILIA PICCOLI SEGNALI POSITIVI



NINO SUNSERI

Eppur si muove. Lentamente la macchina dell'economia comincia a mettersi in movimento. Riprende la marcia come una vecchia locomotiva arrugginita: molti sferragliamenti e cigolar di metallo. Lo conferma il dato sulla produzione industriale che a maggio è salita dell'1,1% rispetto ad aprile. Un segnale confortante visto che interrom-

pe una serie negativa lunga undici mesi. Purtroppo un'indicazione ancora fragile. Rispetto ad un anno fa il calo è del 25,4% a dimostrazione che le ferite sono ancora ben aperte. Diventano cancrena considerando l'altro dato fornito dall'Istat. Nel primo trimestre la ricchezza nazionale (misurata con l'indicatore del Pil) è scesa del 6%. E' il dato peggiore dal 1980 quando l'Istat ha ricalcolato la serie storica. Soprattutto è il dato peggiore rispetto a tutte le previsioni pubblicate finora.

In ogni caso il dato sulla produzione dimostra che il peggio è davvero passato. Il buio della notte comincia ad essere attraversa-

to da diverse sciabolate di luce. Anche nel sud si vede qualche lampadina accesa. Per esempio il dato della cassa integrazione. A maggio in Sicilia è scesa del 5,33% rispetto ad aprile. Stesso discorso in Campania (-15,59) e in Molise (-33). Addirittura in Basilicata la riduzione è stata dell'88%. In questo generale miglioramento del meridione gioca un ruolo fondamentale il recupero della Fiat. I passi avanti più importanti vengono registrati nelle aree che ospitano stabilimenti del gruppo torinese. Una conferma, caso mai servisse, che le fortune del gruppo automobilistico torinese coincidono con quelle del Paese.

E viceversa.

Tuttavia anche a Sud la situazione è ancora difficile. I dati sul Pil della Sicilia, pur non essendo ancora ufficiali, sono preoccupanti: «La crisi è strutturale - afferma il direttore di Confindustria Palermo, Giovanni Catalano - Purtroppo non tutti gli aspetti negativi sono emersi nella loro interezza». Proprio per questo servirebbe un intervento decisivo da parte della Regione. Come accaduto in altre aree del Paese. Le opportunità non mancano. Palazzo dei Normanni può facilmente attivare finanziamenti per 10,5 miliardi: sei e mezzo di fondi infrastrutturali, due sul fondo so-

ciale europeo e due per quanto riguarda la riqualificazione rurale. Volendo potremmo aggiungere la quota della Sicilia sullo stanziamento del Programma Operativo Nazionale (Pon). Si tratta di sei miliardi da dividere con Calabria, Puglia e Campania. Come si vede non è certo il capitale che manca per rilanciare l'economia dell'Isola. Latitante, purtroppo, è la classe politica. Fin qui impegnata principalmente in faide e regolamenti di conti interni. Domenica gli elettori hanno fatto squillare il campanello d'allarme. Speriamo che nella maggioranza l'abbiano sentito.

FONDA@GDS.IT

INTERVISTA al direttore di Confindustria Sicilia, Giovanni Catalano: «Rilanciare gli investimenti è la vera priorità»

«Nuova fiducia se si sbloccano i fondi europei»

Il segnale è positivo ma non si tratta ancora di una crescita reale. Giovanni Catalano, direttore di Confindustria Sicilia, commenta così i dati Istat che indicano un recupero dell'1,1% per la produzione industriale italiana nel mese di aprile dopo 11 mesi consecutivi di flessione. Ma su base annua il calo è ancora forte con un - 25,4%.

●●● Possiamo affermare che è cominciata la risalita per l'economia italiana?

«Direi piuttosto che si tratta di un recupero della perdita ma siamo ancora lontani da un'inversione di tendenza. L'aumento della produzione industriale

ad aprile è ancora troppo contenuto per affermare che siamo fuori dalla recessione. Possiamo solo affermare che stiamo cominciando a temperare le perdite. Anche perché mentre commentiamo i dati ISTAT di aprile, il Centro Studi di Confindustria ci ha appena comunicato che l'indagine rapida sulla produzione industriale a maggio stima un nuovo valore negativo dell'1,2%».

●●● A maggio il ricorso alla cassa integrazione è stato più contenuto rispetto ai primi mesi del 2009. Secondo i dati dell'Inps, si è registrato un incremento del 15,82% rispetto

al 27,82% fatto registrare nel mese di aprile. In Sicilia il calo è del 5,33%. Come interpreta questi dati?

«Anche in questo caso si tratta di timidi segnali positivi. Diminuisce il ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma il dato complessivo è ancora negativo. In Sicilia poi il dato ha una connotazione particolare, considerato che la nostra Regione vanta un record negativo del tasso di disoccupazione che ormai viaggia vicino al 14%, senza parlare di quello giovanile che è più del doppio. Ciò rende ancora più problematica la gestione della crisi economica, soprattutto sul piano della tenuta so-

ciale. Questo è un problema strutturale non congiunturale».

●●● La Sicilia come si pone rispetto al resto del Paese?

«Tutto il Sud ha registrato un calo del valore aggiunto dell'industria del 2,7% e per avere dei dati aggiornati bisognerà aspettare la fine dell'estate. Da qui ad allora le aspettative potrebbero essere positive se si intervenisse su due fronti: lo sblocco dei fondi europei per ridare slancio all'economia e soprattutto creare quel clima di fiducia nel mercato che è importantissimo in momenti di crisi; e la questione dei debiti che le imprese vanta-



Il direttore Giovanni Catalano

no nei confronti della pubblica amministrazione e che in Sicilia ormai hanno superato il miliardo di euro. Pagare questi debiti significa ridare fiato alle imprese e mezzi finanziari per ricominciare ad investire». (ASFE)

ANTONELLA SFERRAZZA

PO
Sg
UR
di

●●
no,
mo
im;
pill
me
pos
tat
car
ord
em
con
che
An
circ
to
l'ar
sta

■
M
D:
nt
CO

●●
nel
gie
to.
giu
bet
co
me
350
sul
le d
tol
Rin
pre
rifi
fus
pre
api
gia
dal
(*G

CATANIA. I quattro indagati avrebbero «favorito» l'imprenditore etneo Franco Proto, finito agli arresti 40 giorni fa

Gare truccate per forniture in ospedale Sospesi 4 primari nisseni e ragusani



L'imprenditore Franco Proto

L'accusa per loro e per l'imprenditore è di associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta. I nosocomi interessati il S. Elia, il Paternò Arezzo e l'ospedale di Modica.

Letizia Carrara
CATANIA

●●● Gare d'appalto preparate a tavolino, fruttate circa un milione di euro, i cui aggiudicatari sarebbero state le quattro ditte riconducibili all'imprenditore Franco Proto. È l'inchiesta «Poll agreement» dei militari del nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Catania a puntare la lente di ingrandimento su alcune aggiudicazioni poco trasparenti di forniture di apparecchiature per cardiocirurgia, nelle aziende ospedaliere di Caltanissetta e Ragusa. Dopo due anni di indagini le Fiamme Gialle hanno raccolto materiale probatorio in base al quale ipotizzare che alcune gare d'appalto sarebbero state vinte grazie ad accordi precisi tra Franco Proto e alcuni medici delle commissioni tecniche delle varie strutture ospedaliere. Coinvolti i medici Elio Barnabà e Salvatore Giglia, rispettivamente il primario di Anestesia e Rianimazione e il primario della divisione di Cardiologia, entrambi del-

era praticamente pilotata *ab origine* — ha spiegato il comandante del nucleo tributario etneo, il tenente colonnello Giuseppe Arbore — gli strumenti utilizzati erano essenzialmente due: quello di un capitolo molto dettagliato che faceva cadere necessariamente la scelta su un determinato prodotto già preindividuato — ha aggiunto — o col sistema delle offerte di appoggio, cioè presentandone più di una che erano però riconducibili al medesimo soggetto». Le quattro ditte in questione sono la «Sanitas srl», «Duomed srl», «Gruppo Unomed srl» e «Millennium srl», intestate a familiari dell'imprenditore catanese, risultati però estranei ai fatti, solo semplici prestanome. «L'indagine va avanti — ha sottolineato ancora il comandante Arbore — e potrebbe estendersi anche su Catania». Sono stati infatti denunciati a piede libero altri 4 medici in servizio presso le aziende ospedaliere dell'ospedale «Vittorio Emanuele», «Ferraro» e «Santo Bambino» di Catania, l'ospedale «San Vincenzo» di Taormina, l'azienda ospedaliera regionale «Sant'Elia» e il presidio ospedaliero «San Caltano» di Caltanissetta. Denunciati anche 3 imprenditori e 4 dipendenti delle società di Franco Proto per ipotesi di concorso in turbativa d'asta. (L'Espresso)

L'INCHIESTA SI ALLARGA. Altri undici denunciati

Le accuse a Proto estese a medici ancora top-secret

●●● Associazione a delinquere finalizzata alla turbativa d'asta e corruzione di pubblici dipendenti. Sono queste le accuse mosse all'imprenditore catanese Franco Proto, 56 anni.

Proto dopo quaranta giorni di arresti domiciliari è tornato in libertà su richiesta della stessa Procura, che ha ritenuto cessate le esigenze cautelari che invece erano scattate lo scorso aprile.

Proto infatti è stato raggiunto da un provvedimento eseguito dalle stesse Fiamme Gialle. Il magistrato aveva subito concesso gli arresti domiciliari. Il tribunale del riesame aveva invece respinto l'istanza di scarcerazione avanzata dal difensore.

La notizia non era stata diffusa per permettere agli investigatori di proseguire un'indagine lunga destinata ad avere nuovi risvolti.

●●● Un ragazzo di 19 anni, Antonio Partore, è stato ferito martedì notte a Messina con un colpo di pistola alla gamba. L'agguato è avvenuto in piazza San Matteo. Il giovane, ferito di striscio, è stato subito dimesso dall'ospedale con prognosi di otto giorni. Secondo una prima ricostruzione della polizia, dietro all'agguato al giovane, incensurato e disoccupato, ci sarebbe un movente passionale. Gli inquirenti, comunque, non tralasciano alcuna pista, compresa quella dello scontro tra spacciatori a giostra.

RAGUSA

La Finanza sequestra 4 discariche abusive nell'area di Pozzallo

●●● La guardia di finanza ha sequestrato quattro discariche abusive, estese oltre 2000 mq, nel Ragusano. In queste aree, tutte nei territori di Pozzallo, venivano abbandonati rifiuti di vario genere: elettrodomestici, materiale edile di scarto, pneumatici di automezzi ed eternit. Sono in corso indagini per individuare i responsabili; intanto sarà effettuata la bonifica delle aree.

IN BREVE

MESSINA

Gambizzato giovane incensurato: probabile movente passionale

BLITZ A CATANIA. Denaro riciclato in bar e locali, coinvolti tre prestanome

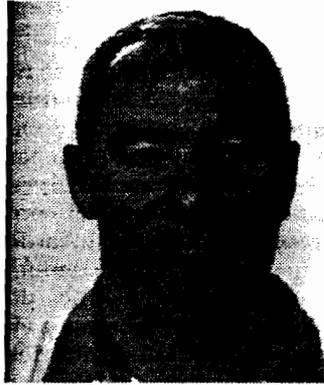
I clan in guerra diventano soci in affari: sedici arresti

Letizia Carrara
CATANIA

●●● Dalle faide sanguinose agli accordi segreti per riciclare i proventi delle estorsioni e del traffico di droga. Da rivali a soci, insomma, tredici esponenti delle famiglie Laudani, Santapaola da una parte e Mazzei dall'altra avrebbero seppellito l'ascia di guerra per costituire delle società di fatto, aggiudicandosi insieme numerosi appalti per la gestione di bar, punti di ristoro, spiagge e parcheggi a Catania.

Il blitz «Plenum» dei carabinieri del reparto operativo e del nucleo radiomobile del comando provinciale ha portato in carcere all'alba di ieri 11 persone, mentre per quattro il provvedimento è stato notificato in carcere e resta ricercata una sola persona sfuggita alla cattura. Nell'elenco dell'ordinanza dei magistrati di Catania ci sono anche tre imprenditori, riconducibili ai tre clan, con le cui attività avrebbero «ripulito» i soldi della mafia. L'indagine si riferisce agli anni 2002 e 2003.

Secondo gli accertamenti dei militari dell'Arma, le tre cosche sarebbero così riuscite a ottenere la gestione annuale del bar allo stadio Massimino, di bar e parcheggi nelle spiagge libere della Plaia e quello dei solarium al lungomare Ognina. Il gruppo si sarebbe accaparrato anche la gestione di eventi occasionali come il concerto del cantante Renato



Angelo Privitera

Zero e lo spettacolo di Fiorello.

Nell'ambito dell'operazione è stato arrestato anche l'attuale reggente della cosca Mazzei, Angelo Privitera, 45 anni, noto col soprannome di Scirocco. L'inchiesta ha permesso di sgominare il suo gruppo che era dedito a estorsioni e rapine e che gestiva un vasto traffico di droga tra Catania e Siracusa. In particolare, la cosca importava ingenti quantitativi di cocaina da Milano e poi la rivendeva al dettaglio. In questo filone di indagine sono emersi collegamenti con i clan rivali dei Cappello di Catania e i Cursoti di Milano.

L'inchiesta, coordinata dal procuratore capo Vincenzo D'Agata e dal sostituto della Dda etnea Giovannella Scaminaci, ipotizza, a vario titolo, i reati di associazione mafiosa, traffico di droga, estorsione, detenzione di armi da guerra e impiego di denaro di provenienza illecita. (*LECA*)

IL PROCURATORE

«Città da 5 mesi senza prefetto: è inspiegabile»

●●● E' diretto ed esplicito l'invito del procuratore capo di Catania Vincenzo D'Agata al governo, perchè venga presto nominato il nuovo prefetto, la cui carica è vacante da oltre cinque mesi.

«Lascia veramente sorpresi — ha dichiarato il procuratore D'Agata — direi che non riesce a trovare spiegazioni il fatto che per ben 5 mesi una città come Catania non abbia un suo prefetto. Una città che in moltissime circostanze viene portata alla ribalta della stampa e dei mass media come città ad alto tasso mafioso — ha aggiunto — e purtroppo non è seconda ad altre città per quanto attiene alla presenza della criminalità organizzata, nonostante la quotidiana attività di contrasto promossa e garantita dalle forze dell'ordine».

«Contrariamente a quello che si può pensare — ha proseguito D'Agata — la mancanza di un prefetto ha anche delle ricadute negative sull'azione dell'autorità giudiziaria. Possono infatti esservi delle iniziative o delle operazioni la cui realizzazione non esclude la presenza di un titolare, di un rappresentante effettivo del governo».

(*LECA*)

NI CNE SI ILLUMINERANNO I LAVORATORI
all'autoregolamentazione dello sciopero».

IL FRONTE DELLA CRISI. Cassa integrazione all'export, arrivano nuove commesse

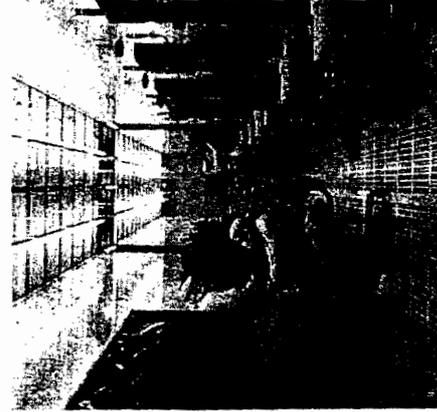
St, avanza la ripresa produttiva

St Microelectronics, si conferma il trend positivo. Ieri mattina in azienda si è svolta la prevista riunione di approfondimento a seguito dei primi dati comunicati alle organizzazioni sindacali in occasione dell'incontro del 22 maggio.

In quella occasione la St aveva comunicato un aumento dei carichi produttivi in Ct6 fino ad una capacità del 75% e una piccola, seppur importante, attività di produzione, riguardante dei prototipi, in M5. «Timidi segnali - dice Luca Vecchio, segretario regionale della Ugl metalmeccanici - che lasciano ben sperare in una ripresa del mercato». Proprio rispetto alle informazioni ricevute, l'Ugl aveva ipotizzato una sensibile riduzione del periodo di cassa integrazione in Ct6 da tre settimane ad una e non più a zero ore, mentre per M5, con un carico del 20% avevamo supposto una trasformazione delle durata della Cigo fino a un massimo di

due settimane. «Migliori condizioni - continua Vecchio - che comunque, seppur per motivi tecnici, costituivano una discriminazione tra i lavoratori dei due diversi plant».

Oggi la direzione generale della St ha comunicato alle organizzazioni sindacali e alla Rsu nuove notizie: grazie ad un importante ordine della Western Digital, azienda leader nella produzione degli hard disk, anche in M5 la capacità produttiva potrà essere sfruttata al 75%. Dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, questo significa che in Ct6 e in M5 la cassa integrazione a giugno diventa di una sola settimana a rotazione, invece delle previste tre e a zero ore. In estate si tornerà quasi alla normalità nel senso che lo stabilimento non sarà costretto a fermarsi. Da un precedente accordo, infatti, erano state ratificate tre settimane di chiusura ad agosto. In tal modo i lavoratori non dovranno più anticipa-



re le proprie spettanze nel Q3 e soprattutto riceveranno una boccata di ossigeno per i loro redditi, gravemente deperpati nei trascorsi mesi.

«Dal punto di vista industriale - sottolinea il sindacalista - il nuovo ordine rappresenta un'importante novità in

quanto consiste nella prima fornitura di dispositivi in tecnologia Bcd. Il business di tali prodotti, provenienti dalla dismissione di due stabilimenti americani era atteso nel 2010, e una volta maturato consentirà di ampliare la produzione catanese di M5 con l'utilizzo del modulo M9, costruito tra il 2000 e il 2001 per finalità di ricerca ma mai utilizzato.

«Questa nuova situazione ci permetterà di trascorrere serenamente l'estate, ma non basta a renderci ottimisti. Infatti, si continua a non avere visibilità nel Q4, tanto da temere che questi nuovi ordini siano limitati al momento per effetto allineamento dei maggiori clienti, e ancora perchè rimaniamo in attesa di un piano industriale richiesto a gran voce, ma che dopo due anni risulta ancora assente. Infine, perchè paventiamo un forte ritardo nella diversificazione della produzione che in M6 dovrebbe essere svolta».

Catania, fabbrica di pannelli solari

Un investimento iniziale di 35 milioni di euro per una capacità produttiva di 50 MW. Una crescita programmata della produzione stimata in 50 MW ogni due anni che in quattro fasi di estensione porterà la produzione sino a 200 MW. Circa 170 impiegati ad avvio della produzione per arrivare, quando la produzione sarà a pieno regime, a un totale di 680. Questi, in sintesi, i dati della fabbrica di pannelli fotovoltaici che nascerà in un lotto dell'Asi di Caltagirone e che sarà realizzata da Asp Solar Italia, società con sede a Catania e parte del gruppo svizzero Asp-Aton Sun Power. L'iniziativa è stata presentata negli uffici della Presidenza della Regione siciliana a Catania, dal presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dai vertici di Asp Solar Italia, rappresentati da Heinz Grossmann, managing director, Ernst Landsmann, board director, e Jean Claude Nussbaumer e dal presidente dell'Asi di Caltagirone, Giuseppe Greco. «È un'iniziativa avviata e definita in pochi mesi, grazie anche alla collaborazione dell'Asi di Caltagirone», ha affermato Lombardo, «che può diventare un riferimento per il mercato del bacino del

Mediterraneo. Questo progetto rappresenta una fonte di sviluppo e dà un'ulteriore spinta alla produzione di energia da fonti non rinnovabili in Sicilia». La Regione, infatti, da tempo è impegnata nella ricerca di nuove opportunità per la produzione di energia da fonti alternative. Un esempio è rappresentato, sempre nell'ambito del fotovoltaico, dall'accordo siglato nei mesi scorsi con il Gruppo Beghelli che con un investimento, da parte degli utenti interessati, di soli 450 euro (in parte finanziati dalla Regione, ndr), permetterà di usufruire di energia elettrica per 20 anni a costo zero.

In virtù dell'accordo, infatti, nelle nove province dell'Isola sorgeranno circa 9 mila impianti fotovoltaici, di potenza pari a 3 KW. Inoltre, ci sarà possibilità di lavoro per circa 130 persone che attualmente vivono in condizione di esclusione sociale, come le persone internate nell'Opg di Barcellona Pozzo di Gotto o a grave rischio di internamento dai carceri e dai territori siciliani. L'iniziativa sarà attuata con la pubblicazione di un bando finalizzato all'erogazione di un contributo in conto capitale a favore degli utenti beneficiari

GIACALONE (PD)

Ferrovie «Si passi ai fatti»

Il consigliere comunale Giovanni Giacalone (Pd) contesta la «passerella» a mare fatta dal sindaco insieme al presidente delle Ferrovie e all'arch. Fuksas. Sostiene, infatti, che il progetto del raddoppio sugli archi della marina è stato, di fatto, già bocciato nella precedente amministrazione e dalla sovrintendenza tant'è che gli uffici comunali hanno già da tempo elaborato due ipotesi alternative lungo le banchine del porto, o sott'acqua o su ponte, e se ne già discusso in commissione urbanistica. «Condivido l'appunto del presidente della Camera di Commercio, Pietro Agen, che nei giorni scorsi ha sollecitato quanti parlano tanto "di creare opportunità ed occasioni di sviluppo" ad avviare qualcosa di concreto». «L'amministrazione - è l'invito di Giacalone - invece di fare nuovi sopralluoghi e riavviare un dibattito già fatto e sentito, dia corso alle scelte, si proceda alla progettazione esecutiva, si rimoduli il progetto finanziato dal Cipe. Ma non si perda tempo». E ancora. «La città vuole risposte, gli imprenditori hanno bisogno di atti deliberativi: come quelli che riguardano il Patto Territoriale, approvato nel 2000 e ancora oggi in discussione; o il Programma integrato per San Cristoforo, approvato nel 1998; o ancora, i Prusst, per quanto riguarda i progetti di finanza sul centro direzionale, il nuovo stadio e il nuovo carcere; senza dire di tutti quegli atti che riguardano la realizzazione di infrastrutture che non hanno bisogno di gite mediatiche, ma di una azione politica che non può prescindere dalla trasparenza e dal rispetto dei principi di legalità, così come dal coinvolgimento di tutte le forze politiche e del Consiglio comunale».

Ato acque, altolà al sindaco

Paternò. Il Consiglio comunale diffidente sul passaggio del servizio: «Prima serve un confronto»

SANT'ALFIO

ORDINANZA CONTRO GLI INCENDI
 (ma.cai.) Per ostacolare l'insorgere e quindi il propagarsi, con la stagione estiva, di incendi nelle campagne di Sant'Alfio - che si estendono per circa 35 kmq - il sindaco Salvatore Russo ha emesso una dettagliata ordinanza con cui i proprietari e conduttori dei terreni sono invitati a pulire ed stoppiare, cespugli e arbusti secchi i terreni facenti parte di aree boscate, erborate e coltivate fino al 1° ottobre di ogni anno. Nei terreni la cui estensione supera i 3000 mq, è consentito bruciare il materiale, divisa dalle ore 6 alle ore 10 del mattino, a esclusione delle giornate calde e ventose e previa autorizzazione da richiedere al distaccamento Forestale competente, nonché agli uffici comunali di Protezione Civile e polizia municipale. Purtroppo, occorre segnalare che in alcune strade provinciali sono presenti erbacce e stoppie e, per evitare che possano provocare gli incendi, è indispensabile che vengano "spulgate".

MONDO CALABRESANO

Quasi quattro ore di dibattito, al termine del quale è stato stilato un documento, divenuto una mozione di indirizzo per il sindaco, Pippo Failla, e per il presidente dell'Ama, Vittorio Lo Presti. E' questo il risultato della seduta di Consiglio comunale di Paternò, convocata dal presidente, Giuseppe Lo Faro, per fare chiarezza sull'Ato acque e, in particolare, sullo scenario che si andrebbe delineando a Paternò con il passaggio del servizio dall'Ama all'Ato2.

Una seduta alla quale hanno partecipato il direttore generale dell'Ato2, l'ingegnere Salvatore Indelicato; il direttore tecnico, l'ingegnere Laura Ciravolo; il sindaco, Pippo Failla; e il presidente dell'Ama, Vittorio Lo Presti.

I consiglieri di maggioranza e opposizione hanno fatto emergere i loro dubbi e le loro incertezze sul trasferimento del servizio. Diverse le motivazioni che spingono oggi verso la resistenza al passaggio all'Ato. Innanzitutto, l'esistenza di un ente, l'Ama appunto. Per passare poi al fatto che Paternò ha, per la quasi totalità del suo territorio, un ser-



vizio di rete fognaria e idrica efficiente; ha un depuratore, ha l'acqua.

Una situazione non facile per il Comune, visto che oggi tenta di fare un passo indietro rispetto al 2003, quando aderì all'Ato come soggetto pubblico, mentre l'Ama aderì come soggetto privato.

Diverse sono le motivazioni che spingono alla diffidenza. A cominciare dal-

l'incremento delle tariffe, per passare ai costi da sopportare per l'adeguamento delle reti fognaria e idrica degli altri Comuni, visto che la quasi totalità ha ancora incredibili lacune.

Cinque i punti inseriti all'interno della mozione. Si chiede, in particolare al sindaco, di «non stipulare la convenzione per la cessione del servizio idrico senza prima aver avviato un confronto con il Consiglio comunale, le forze sociali ed economiche della città». E ancora, «ad avere certezza, documentata con atti sottoscritti dal gestore, sulla tariffa idrica, fognaria e di depurazione per almeno un quinquennio e sulla tutela delle risorse idriche, delle opere di captazione, distribuzione e smaltimento delle acque. A intraprendere tutte le iniziative possibili per ottenere la creazione di sub-ambiti, al fine di consentire all'Ama di avere concrete certezze sul ruolo aziendale della struttura nella gestione del servizio idrico integrato e sulle garanzie occupazionali del personale nella nuova società di gestione».

MARY SOTTI F

Un momento della seduta consiliare alla quale hanno partecipato funzionari e tecnici dell'Ama e dell'Ato2